

AII

Le fotografie riprodotte nel volume sono state concesse dalla Bibliothèque de Genève.

Carlo Trombetta

Politica, morale e religione in Edouard Claparède





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0611-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2017

*A: Edouard, Hélène, Jean-Louis, Eliane Claparède
George de Morsier
Jean-Daniel, Hélène de Morsier
in segno di riconoscenza
per tutto ciò che mi hanno dato e donato*

J'unis dans mon esprit le libéralisme, le pragmatisme et le protestantisme qui sont à la politique, à la philosophie et à la religion ce qu'est la méthode expérimentale à la science: une méthode de vérité qui substitue à la contrainte du dogme ou à la pression des préjugés le libre examen des faits.

Autobiographie

Indice

- 11 *Ringraziamenti*
- 13 *Préface. Les forces motrices de l'agir claparédien: quête de vérité et probité*
de Rita Hofstetter, Bernard Schneuwly
- 21 *Introduzione*
- 35 **Capitolo I**
La famiglia Claparède e la formazione culturale di Edouard
1.1. Le origini della famiglia Claparède, 35 – 1.2. La famiglia di Théodore Claparède, 38 – 1.3. L'atmosfera familiare, 43 – 1.4. La scolarizzazione di Edouard, 47 – 1.5. Appendice fotografica, 60.
- 71 **Capitolo II**
La Ginevra al tempo della famiglia Claparède
2.1. Introduzione, 71 – 2.2. Dalla restaurazione della Repubblica (1814) al radicalismo ginevrino, 73 – 2.3. Appendice fotografica, 97.
- 115 **Capitolo III**
L'attività politica e il pensiero politico-sociale in Edouard Claparède
3.1. Il civismo in Claparède, 115 – 3.2. La partecipazione di Edouard alla vita politica ginevrina, 126 – 3.2.1. *Partecipazione alla redazione del « Signal de Genève »*, 130 – 3.2.2. *Partecipazione al "Groupe national"*, 140 – 3.2.3. *Partecipazione al dibattito nei confronti della "Représentation Proportionnelle"*, 145 – 3.3. Il suffragio femminile, 156 – 3.4. La fondazione di un'istituzione non politica, ma anche politica: *l'Institut J.J. Rousseau*, 158 – 3.5. L'internazionalismo e il pacifismo in Claparède, 173 – 3.6. Il liberalismo in Claparède, 209 – 3.7. Appendice fotografica, 215.
- 227 **Capitolo IV**
La religione in Edouard Claparède
4.1. Introduzione, 227 – 4.2. Il contesto storico-culturale utile per inquadrare il pensiero religioso di Claparède: *i personaggi*, 228 – 4.3. Il contesto storico-culturale utile per inquadrare il pensiero religioso di Claparède: *William James e Théodore Flournoy*, 238 – 4.4. Il contesto storico-culturale ginevrino utile per inquadrare il pensiero religioso di Claparède, 248 – 4.5. *Le christianisme social* e il pensiero religioso di Claparède, 253 – 4.6. Il contesto storico-culturale utile

per inquadrare il pensiero religioso di Claparède: *la separazione tra la Chiesa e lo Stato.*, 257 – 4.7. La formazione religiosa di Claparède e il suo impegno in quest'ambito, 261 – 4.8. La polemica tra Edouard Claparède e Charles Journet a proposito di un libro di Georges Berguer, 274 – 4.9. Il protestantesimo in Claparède, 285 – 4.10. Appendice fotografica, 294.

301 *Conclusioni. I volti di Edouard Claparède*

331 *Bibliografia*

Appendice I

359 *Documenti di matrimonio*

Appendice II

371 *Trascrizioni di lettere*

375 *Indice dei nomi*

Ringraziamenti

Questo breve saggio su Edouard Claparède non avrebbe visto la sua nascita e il suo lungo percorso se non fossi stato sollecitato, incoraggiato e aiutato con idee, riflessioni e aiuti vari da molte persone che mi sono state vicine in questa fase della mia vita e nella stesura del saggio.

Desidero porgere il mio più vivo ringraziamento a Jean–Daniel e a Hélène de Morsier che in questi anni, ma non soltanto in questi, mi hanno accompagnato, sorretto, dato aiuti e ospitalità, ma soprattutto per avermi accolto come membro della loro famiglia.

Hélène de Morsier che non solo ha contribuito a farmi eliminare diversi errori ortografici nel testo, che fra poco viene alla luce, ma soprattutto perché mi è stata davvero vicina in mille modi, fin dagli anni '70, in tutto il mio ricercare, studiare, conoscere e approfondire il pensiero e le molteplici attività svolte da Edouard Claparède.

Desidero ringraziare la professoressa Rita Hofstetter che, anche lei, mi ha incoraggiato e seguito nonostante alcune difficoltà universitarie. Le sue idee e i suoi consigli, durante i vari incontri che ho avuto con lei, sono state particolarmente utili per orientarmi a capire la complessa realtà culturale di Ginevra. A lei rivolgo un ringraziamento del tutto particolare per aver onorato il mio saggio con la sua *Préface*, così precisa e illuminata.

Non posso non ringraziare anche il professor Bernard Raymond che nell'incontro a Losanna, il 19 giugno del 2014, mi ha permesso di focalizzare i punti salienti del pensiero religioso di Claparède offrendomi, anche, una bibliografia rivelatasi molto utile per inquadrare quel pensiero all'interno di una problematica molto ricca e affascinante.

In questo breve elenco di persone, che sento il dovere e il piacere di ringraziare, non posso tralasciare di menzionare la professoressa Maria Cristina Pitassi, dell'Università di Ginevra, per avermi fornito alcuni nominativi di persone con le quali potevo mettermi in contatto per avere delle informazioni e delucidazioni sulla psicologia religiosa al tempo di Edouard Claparède. Il mio ringraziamento va anche al professor Michel Grandjean che mi ha fatto conoscere un libro molto interessante sui motivi e sulle vicende che hanno portato alla legge costituzionale ginevrina del 5 giugno 1907 sulla separazione della Chiesa dallo Stato.

Altro ringraziamento lo rivolgo all'Abbé Jacques Rime il quale mi ha permesso di consultare la sua tesi di dottorato nella quale ho trovato noti-

zie molto interessanti sui rapporti tra l'Abbé Charles Journet e Claparède. A lui anche il mio più vivo ringraziamento per avermi messo a disposizione una serie di lettere intercorse tra l'Abbé Journet ed Ernst–Bernard Allo, riguardanti l'“affaire” Journet–Claparède, ancor prima che fossero pubblicate.

Ringrazio anche Jean–Marc Andenmatten, segretario della “Fondation Charles Journet” di Friburgo per avermi messo a disposizione delle lettere dell'Abbé Journet riguardanti Claparède.

Ringrazio anche Pierre–Yves Brandt, dell'Università di Ginevra per avermi fornito utili informazioni sulla prima cattedra universitaria di psicologia religiosa a Ginevra.

Il mio ringraziamento va anche a Jacques Barrelet degli “Archives d'Etat de Genève” (AEG) per avermi dato la possibilità di avere il contratto e il certificato di matrimonio fra Théodore Claparède e Valérie Trembley come anche quelli di Edouard Claparède e di sua moglie Hélène African Spir, e anche la lista dei deputati ginevrini eletti all'interno del “Groupe National”.

Ringrazio vivamente anche Kevin Racine del “Musée d'histoire des sciences” di Ginevra per avermi messo a disposizione la corrispondenza tra Edouard e i suoi fratelli.

Un vivissimo ringraziamento lo rivolgo alle molte persone della “Bibliothèque de Genève” (BGE) che in questi anni mi sono state molto vicine e premurose nella ricerca e nell'invio di molti materiali inediti. Ricordo con piacere e ringrazio, Barbara Roth, Direttrice della sezione manoscritti della BGE ed anche Marieke Bopp, Maria–Luisa Delacoste, Paule Hochuli Dubuis, Emmanuel Ducry, Sylvain Féjoz, Barbara Prout e Pierre Reymond.

Ringrazio con grande amicizia Franca Stighezza che mi ha aiutato nella redazione del testo ancor prima della redazione finale.

Allorquando questo volume aveva già una sua struttura ben definita, Martine Ruchat mi ha fatto dono del suo libro (2015) sulla biografia di Edouard Claparède. Testo prezioso, questo, contenente molte notizie a me sconosciute e utili prima della lettura di quel testo per chiarire, rettificare ed ampliare alcuni passaggi attinenti all'attività politica e morale del ginevrino.

A tutte queste persone rinnovo il mio più sentito ringraziamento per i molti aiuti, consigli e idee preziose per la stesura di questo saggio. Il quale se ha dei pregi lo debbo moltissimo a loro; i difetti, le lacune e le imprecisioni, invece, a me.

Mi scuso con Edouard Claparède per non essere stato così preciso e puntuale nell'espore il suo pensiero.

Préface

Les forces motrices de l’agir claparédien: quête de vérité et probité

RITA HOFSTETTER, BERNARD SCHNEUWLY*

Revisiter l’œuvre et la vie d’Edouard Claparède suscite indéniablement admiration : clarté de ses exposés, profondeur de sa pensée, originalité de ses idées, étendue des territoires explorés, immensité de sa culture, diversité des initiatives prises, ampleur des réseaux investis, ténacité dans ses engagements, largeur et indépendance d’esprit. Et l’on se demande d’où émane cette extraordinaire créativité et quel en est le ressort. C’est à cette question que le livre de Carlo Trombetta fournit de nouveaux éléments de réponse stimulants en explorant une facette moins connue de Claparède, à savoir ce que l’on peut appeler son engagement social et citoyen – comprenant ses positions politiques, morales et religieuses –, engagement attesté tout au long de sa vie et cela parallèlement à la construction de son œuvre scientifique.

Certes, dans un subtil essai dont il a le secret, Hameline (1984)¹ avait montré deux « faces » (volti) de Claparède auxquels Trombetta se réfère ici explicitement : « force » et « fragilité ». Force de son esprit d’entreprise, lui conférant l’aptitude à construire des réseaux et institutions ; force de sa curiosité intellectuelle, lui permettant d’enrichir et d’établir des connexions entre médecine, psychologie et éducation ; force de sa posture intellectuelle, imprégnée d’impartialité, lui conférant souvent le rôle de médiateur et rassembleur dans le monde de la recherche, dans celui de l’école (pensons aux fécondes connexions entre l’Institut Rousseau et le corps enseignant romand), mais aussi, comme le montre Trombetta, dans celui de la religion et de la politique. Fragilité du fait de la défiance de Claparède à l’égard des structures établies, jugées trop rigides voire autoritaires ; de sa tendance à se mettre au second plan, se plaçant au service de la cause investie ; de son inlassable implication dans le champ éducatif, toujours traversé de points de vue divergents qui l’impactent en retour ; des douloureux événements

* Rita Hofstetter et Bernard Schneuwly sont professeur à la faculté de Psychologie et des Sciences de l’éducation de l’Université de Genève.

Rita Hofstetter est présidente des Archives Institut J.-J. Rousseau.

1. Toutes les références de la présente préface se trouvent dans la bibliographie établie par Trombetta en fin du présent volume.

survenus dans sa famille; et des turbulences politiques qui mettent à mal tant de ses idéaux. Ce livre en témoigne.

Tout en reprenant et approfondissant l'analyse de ces deux faces, Carlo Trombetta poursuit ici la mise à jour de dimensions largement méconnues de l'œuvre de Claparède : ses prises de position politiques et citoyennes, son engagement religieux, ses convictions morales et éthiques. Nous ne pouvons ici que donner la parole à Carlo Trombetta lui-même en soulignant cette phrase qui constitue, à notre avis, l'une des quintessences du volume que nous avons l'honneur de préfacer :

En conclusion de la reconstruction de la pensée et de l'impact de Claparède dans la politique, dans la morale individuelle et collective et dans la religion, [...], je retiens que les points à prendre en considération pour expliquer comme ces deux concepts [la force et la fragilité] s'articulent pour former des dynamiques fort intéressantes [...] : le rôle de la psychologie dans la recherche de la vérité ; le sens que Claparède a conféré à cette psychologie ; le rôle de l'éducation pour la formation du citoyen ; le rôle joué par la logique affective dans les rapports individuels et sociaux.²

C'est donc précisément la subtile articulation — « intersection » — de la force et de la fragilité qui constitue le puissant moteur de l'œuvre claparédienne. Comment expliquer cet étonnant, détonnant, puissant mélange ? Qu'est-ce qui rend Claparède à la fois si fort et si fragile ?

« Vérité » et « probité » apparaissent comme les deux maîtres mots qui caractérisent au plus profond l'œuvre et la vie de Edouard Claparède — ce que reconnaît Trombetta en clôturant son ouvrage sur ces termes. Ces valeurs qui n'ont de cesse de guider la trajectoire du savant lui confèrent en effet solidité et fragilité. Regardons comment elles constituent des « régulateurs » de l'action claparédienne : en quoi elles confèrent une puissance, au sens où une direction précise à l'action rend celle-ci imperturbable, à l'inverse donc de la force qui s'impose brutalement dont Claparède fait la critique acerbe (Trombetta page 317–318) ; en quoi elles révèlent aussi une fragilité, parce qu'elles nécessitent de trouver des chemins qui ne sont prédéfinis, en porte-à-faux parfois, la cause primant sur le statut de sa personne.

La vérité : cette vérité est transcendante et touche tous les aspects de la vie de Claparède. L'exergue qu'a choisi Carlo Trombetta pour son ouvrage offre un guide pour comprendre l'entreprise de Claparède :

2. « A conclusione della ricostruzione del pensiero e dell'impegno di Claparède nella politica, nella morale individuale e collettiva e nella religione, pur condotta nella sua brevità, ritengo che i punti da prendere in considerazione proprio per spiegare come quei due concetti s'intersecano fra loro per formare una dinamica molto interessante possono essere i seguenti: il ruolo della scienza psicologica nella ricerca della verità, il senso che Claparède ha assegnato alla psicologia, il ruolo dell'educazione per la formazione del cittadino, il ruolo giocato dalla logica affettiva nei rapporti individuali e sociali. » (voir ici même, p. 307–308)

J'unis dans mon esprit le libéralisme, le pragmatisme et le protestantisme qui sont à la politique, à la philosophie et à la religion ce qu'est la méthode expérimentale à la science: une méthode de vérité qui substitue à la contrainte du dogme ou à la pression des préjugés le libre examen des faits. (Claparède, 1905a, I, 45)

Une « méthode de vérité » basée sur « le libre examen des faits »: voici ce qui constitue l'essence de l'action claparédienne autant dans ses engagements politique et religieux, que dans son travail scientifique. Ou peut-être même, Trombetta le suggère, la méthode expérimentale est-elle une émanation du protestantisme tel que le conçoit Claparède, éduqué dans une famille qui en propose une interprétation s'orientant clairement dans ce sens, à l'instar de son engagement politique, placé sur le signe de l'examen impartial des faits précisément, loin des certitudes que parfois offrent, voire imposent, les partis. Mais inversement aussi, avec sans doute un effet plus fort : sa formation scientifique, ses substantielles contributions à la constitution d'une psychologie et, plus encore, d'une pédagogie expérimentale pour fonder l'action éducative sur des connaissances établies, conduisent Claparède à une attitude de même type dans son engagement politique et religieux. Trombetta en témoigne dans cet ouvrage par de multiples exemples.

L'engagement politique de Claparède par exemple est en effet d'emblée placé sous le signe de la vérité. Il s'insère dans le *Groupe national*, qui se définit comme n'étant ni de gauche, ni de droite, dénommé plus tardivement *Groupe national d'études et de réforme sociale*, fort de la conviction qu'une étude attentive des faits conditionne la pertinence de l'action. Et c'est sans doute ceci qui attire en 1893 le jeune Claparède de 17 ans qui se méfie des querelles politiques: « Ma conscience de jeune homme passionné pour la vérité en était en révolte. » Et de poursuivre, tout psychologue qu'il était alors en train de devenir: « J'ai pu voir, pendant ces vingt années, l'empire qu'exerce la logique des sentiments même sur des hommes intelligents et honnêtes et combien l'impartialité est une vertu rare » (Claparède, 1905a, I, p. 43).

Cette vision politique est profondément ancrée dans une conception que met en lumière Trombetta en constatant qu'à la base de la pensée claparédienne se trouve l'opposition entre « esprit » et « force » (dans un sens bien différent de celui utilisé ci-dessus), où la notion de vérité joue à nouveau le rôle principal:

Tandis que la doctrine de la Force est fondée sur l'affirmation inconditionnée du Moi, et pousse constamment à l'extension de sa puissance [...] la doctrine de l'Esprit, au contraire, expose constamment le Moi à une limitation de sa puissance: limitation dans l'ordre intellectuel, c'est la *Vérité*. (1947, p. 22)

Ceci amène Claparède à une vision politique dans laquelle la citoyenneté, voire le fait d'être patriote, affirme Trombetta, n'implique nullement

un repli sur son propre territoire mais constitue la condition d'une compréhension fraternelle entre peuples, basée sur la connaissance mutuelle. Le libéralisme politique et social, qui est loin de celui étriqué d'un libéralisme économique actuel, constitue lui aussi « un régime garantissant au maximum la liberté indispensable à l'établissement de la vérité » estime Claparède « un régime où jamais la force ne prime [...] le vrai, » la liberté « n'est pas pour l'homme, un but, mais un moyen, disons plutôt la condition *sine qua non* de la recherche désintéressée de la vérité » (1936).

Cette importance conférée à la quête de la vérité s'ancre simultanément dans la conception que se fait Claparède du protestantisme, donnant à celui-ci une acception particulière. Co-fondateur et président du « Cercle protestant de Plainpalais », il se positionne clairement :

Il convient [...] et c'est le but fondamental de nos Cercles, que les protestants laïcs, quelle que soit la nuance dogmatique ou philosophique à laquelle ils se rattachent, s'unissent pour défendre vigoureusement contre les atteintes d'une réaction toujours prête à renaître, ou contre celles d'un matérialisme stérile et desséchant, cet esprit de vérité [...] qui est l'essence même de la Réforme. (Claparède, 1915, pp. 3,7)

Mais comment se manifeste cet « esprit de vérité », quelle en est sa méthode ? Audacieux, le président du « Cercle des protestants » avance :

La méthode inductive — qu'on pourrait appeler aussi “expérimentale” — qui part des faits pour remonter aux principes qui en dérivent, est bien plus conforme à la façon dont procède dans son développement l'esprit humain, que la méthode opposée, méthode dogmatique, qui pose un principe sans que sa vérité ait été préalablement sentie par ceux que l'on veut édifier. (Claparède, 1915, pp. 7, 8)

Claparède fait même un pas de plus :

Peut-on concevoir le christianisme sans le souci de la vérité ? [...] L'idée de vérité implique en effet celle d'une révision perpétuelle. C'est ce que nous montrent bien les sciences physiques, où l'on voit les théories qu'on pouvait croire le plus solidement établies constamment remises sur le chantier pour tenir compte des faits nouveaux. Car la vérité n'est pas au commencement, mais à la fin. (1934, p. 7)

Ainsi, la foi religieuse ouvre à la science qui, à son tour, fonde une manière de vivre sa religion : l'unité de vue est parfaite entre politique, religion et sciences. La méthode est partout la même, le libre arbitre : « Je suis extrêmement attaché au protestantisme qui a introduit dans le monde cette méthode de libre examen, et dans les choses de la religion, le principe de la tolérance » (Claparède, 1905a, I, p.45). Et le savant n'hésitera pas, lors du Congrès de psychotechnique à Moscou, de poser les conditions de la vérité, dans une formule conclusive remarquable :

Non, la science, relevant de l'expérience, doit rester au-dessus de tout credo sociologique, philosophique ou politique. Le 'matérialisme dialectique', pour être la philosophie officielle de l'U.R.S.S., n'est pas moins un credo comme un autre! La vérité a besoin de la liberté, comme l'animal d'oxygène. (1932c, p. 291)

Politique, religion, science se retrouvent dans cette absolue quête de la vérité : la méthode scientifique, qui correspond au « libre examen » découlant de cette conception du protestantisme et que garantit un libéralisme politique préservé de tout parti pris.

Encore faut-il que les résultats de cette quête de la vérité se transforment en acte. Intervient ici l'autre valeur essentielle que défend sans relâche Claparède, notamment dans sa dernière et posthume publication : la probité. Il la définit comme « la fidélité aux principes que l'on a délibérément choisis. Elle n'est elle-même ni la vérité, ni la justice, ni la charité. Elle est le constant souci de conformer ses actes aux règles que l'on a acceptées » (Claparède, 1947, p. 32).

Claparède en a tiré toutes les conséquences en se plaçant, sa vie entière, en rassembleur, la vérité s'incarnant en quelque sorte dans des institutions qui permettent de l'établir et de la propager. Et ces institutions sont aussi contrastées qu'originales et pour certaines vouées à une longue postérité et un large rayonnement: de l'éphémère « société indienne » qu'il crée à l'âge de 13 ans pour envoyer de l'argent aux missions, au « Cercle protestant » qu'il fonde à Plainpalais, jusqu'à « l'Institut Jean-Jacques Rousseau » qu'il bâtit en 1912 et qui constitue désormais la 7^e Faculté de l'Université de Genève, la Faculté de psychologie et des sciences de l'éducation. Et bien sûr le Bureau international de l'éducation (BIE), créé en 1925, qui fait partie des établissements précurseurs de l'UNESCO, auquel il est maintenant rattaché: le BIE répond particulièrement bien à la fibre « internationaliste » de Claparède, dans laquelle se rejoignent un sentiment patriotique, un esprit pacifique et une citoyenneté mondiale. La probité claparédienne est la base de son action d'organisateur, créateur d'institutions, médiateur et fédérateur.

On comprend ainsi mieux en quoi libre examen au service de la vérité et probité incluent force et fragilité: force dans la conviction que peut apporter « l'examen libre » en vue d'atteindre la vérité en évitant tout dogmatisme; fragilité qu'implique la probité qui conduit à s'exposer en prenant des initiatives audacieuses, en marge des sentiers battus et institutions établies. Prolongeant ses précédents ouvrages, Carlo Trombetta approfondit ici la compréhension de l'œuvre claparédienne en mettant à jour les moteurs les plus profonds qui font agir Claparède et sur lesquels se conclut ce volume: vérité recherchée par les moyens du libre examen qui se traduit, sans aucun hiatus, en méthodes expérimentales scientifiques, y compris dans le protestantisme et la politique ; probité qui constitue son principe d'action, à

savoir recourt au principe de vérité qui peut parfois coûter dans la carrière d'un chercheur qui renonce aux premières places dans l'échelle académique pour poursuivre l'œuvre qui lui semble la plus nécessaire.

Dans son riche ouvrage, Carlo Trombetta nous offre ainsi une possibilité de relire autrement encore l'œuvre de Claparède. Mais le regard alors se tourne vers celui qui met en lumière ces ressorts de l'agir claparédien: Carlo Trombetta lui-même. N'est-ce pas lui qui, durant des décennies entières, s'est attaché à cerner la *vérité* de Claparède, en se donnant, comme ce dernier, tous les instruments pour le faire: porté par une « fièvre archivistique » qui rejoint celle du savant genevois, cet italien d'origine reconstitue une bibliographie exhaustive (1976) des travaux et manuscrits de Claparède, qui depuis s'impose comme la plus magistrale référence en la matière (personne, sauf lui-même — il le mentionne ici dans cet ouvrage — n'a su déceler la moindre erreur, la moindre lacune). Fort de cette immense documentation, Trombetta a approfondi et mis en lumière, comme nul autre, l'œuvre et le parcours de Claparède dans ses moindres détails (voir notamment Trombetta, 1976 et 1989), scrutant dans le présent ouvrage ce qui a motivé la vie durant ce grand psychologue et pédagogue. Aussi est-ce tout naturellement que Trombetta avait alors été sollicité pour intégrer le comité scientifique de la Fondation des Archives Institut Jean-Jacques Rousseau, fondées par Daniel Hameline et Mireille Cifali, pour préserver et valoriser le riche patrimoine de l'institution que Claparède a présentée, à l'heure où il la créait, comme le « premier temple tout entier dédié à l'enfance » (Claparède, 1912). Comme identifié à celui qui semble être devenu son compagnon de route sa vie entière autant que son modèle, Trombetta s'est lui aussi distingué, comme Claparède, dans des travaux de synthèse sur la psychologie de l'enfant; il en a consolidé les fondements en éditant, en rassembleur, la revue de *Psychologie de l'éducation — Psicologia dell'Educazione* — dont il vient de présenter le bilan (2015) dans un texte qui permet de saisir l'évolution de cette discipline dont il a été l'un des principaux promoteurs en Italie. Et comme son illustre *alter ego*, Carlo Trombetta a lui aussi mené un parcours sans concession, privilégiant le travail en profondeur dans le long cours, mettant en œuvre des démarches et méthodes attestant d'un travail rigoureux et continu, plutôt que la quête des prix et honneurs académiques: *probité* donc, « fidélité aux principes [...] délibérément choisis ».

Carlo Trombetta nous offre ainsi un double miroir de celui auquel il a dédié une partie de sa vie et de son œuvre: par sa quête inlassable de la vérité, fruit du libre et approfondi examen de la totalité de l'œuvre claparédienne; et par la probité, la mise en application des principes librement choisis, en l'occurrence celle de se mettre au service de l'œuvre subtile, riche, étonnante, cohérente d'un des grands psychologues du 20^e siècle

dont les apports imprègnent encore aujourd'hui notre culture pédagogique:
Edouard Claparède.

Genève, le 2 octobre 2016
Jour du 80^e anniversaire de Carlo Trombetta